

DICEMBRE 2004

NUMERO ZERO

EL BORGO

DE CAMISAN



PERIODICO SOCIO-CULTURALE
A CURA DEL GRUPPO AMICI PER LA
RICERCA E MEMORIA STORICA DEL TERRITORIO

IN COLLABORAZIONE CON LA PRO-LOCO DI CAMISANO

Ci presentiamo: CHI SIAMO?

Siamo un gruppetto di persone di Camisano ben consapevoli che le nostre radici sono nella storia del posto e perciò tanto più conosciamo il nostro passato, tanto più sapremo chi siamo. Poiché questo è un progetto “grande” vorremmo iniziare con “piccoli” passi: farci raccontare da chi conosce bene la storia e da chi ricorda, tutto ciò che riguarda il passato del nostro territorio, con le sue vicissitudini, i suoi usi e costumi. Il tutto è appartenuto ai nostri avi, ma è anche nostro e non vogliamo che con la loro scomparsa se ne perdano le tracce. Siamo ben consapevoli che i mutamenti del territorio e soprattutto i valori vissuti in esso, sono un patrimonio che non va perduto, ma trasmesso ai più giovani.

CHI NON SIAMO

Non siamo un gruppo di vecchi nostalgici piagnucolosi che, camminando con la testa all'indietro, ripetono all'infinito (per modo di dire): “quelli sì che erano bei tempi!”. E non perdono l'occasione di criticare a destra e a manca, forti dell'età (magari solo di quella e anche vissuta male). E non colgono niente di ciò che c'è di bello nel presente.

No, non siamo persone demoralizzate e scontente, anzi, siamo consapevoli che quello che siamo e abbiamo lo dobbiamo a chi, prima di noi, faticosamente, ha camminato su queste strade e ci ha preceduto.

COSA VOGLIAMO

Vorremmo allargare il nostro gruppo a persone “curiose” come noi di conoscere la storia e le piccole storie di Camisano e dintorni.

Non abbiamo grandi pretese di farci conoscere come “storici” o fonti di “cultura”, ma saremmo ben felici se anche qualche persona che “sa” volesse unirsi a noi, in semplicità e ricordandosi soprattutto che la cultura è un ponte che sovrasta ogni colore politico e ogni ideologia.

Se siete interessati a collaborare con noi, potete contattarci telefonando ai seguenti numeri: 0444/411577 – 3336913814

INVESTITURE AD OPERA DI VESCOVI VICENTINI COME INDIZI
DELLA PRESSIONE DEL COMUNE DI PADOVA
SULL'EPISCOPATO DI VICENZA.
a cura del prof Rocco Giuseppe

ANNO 1306: MARTINO CANE NOBILE PADOVANO ENTRA IN
POSSESSO
DEL FEUDO DI CAMISANO.

- INTRODUZIONE: POTERE ECCLESIASTICO E POTERE LAICO
A VICENZA DAL 1256 AL 1311⁽¹⁾.

Già durante l'episcopato di Bartolomeo (1256-1270) il Comune di Padova, per quanto ufficialmente "guelfo", cominciò a fare ogni sforzo per annessere Vicenza al proprio dominio, e nel 1264 ottenne l'esercizio della "custodia" sulla città.

Scomparso Bartolomeo nel 1270, la Chiesa di Vicenza si trovò alla mercé di uno dei governi più anticlericali d'Italia, quello di Padova⁽²⁾. Inutilmente il papato venne in aiuto nominando a successore Bernardo Nicelli, il quale però fu contrastato dal governo locale. Al Nicelli non restò che ritirarsi a Roma. Dopo la sua morte (avvenuta tra la fine del 1286 e i primi del 1287), il papato nominò un vescovo "esterno", Pietro de' Saraceni, allora titolare di Monopoli in Puglia. Ma ormai l'autorità di Roma, e per conseguenza dei vescovi nominati da Roma, era quella che il governo locale consentiva; e a tutti conveniva la via del compromesso. E compromesso significava nascita di una Chiesa locale benedetta da Roma e contemporaneamente "grata" al potere vigente. Il che accadde con la nomina di Altegrado dei Cattanei da Lendinara nel 1303: un vescovo voluto da Benedetto XI ma anche da Padova che lo raccomandò al papa in quanto si trattava di un filopadovano.

In un periodo in cui la Chiesa aveva obbligato Celestino V (uomo magne abstinentie et sanctitatis fame) a ritirarsi per far posto a Boniracio Vili (vir utique magne sciencie et experience), un vescovo come Altegrado, già docente di diritto canonico a Padova e "pupilla" del governo padovano⁽³⁾, si trovò nella situazione giusta per operare. Il suo episcopato (1305-1311) si caratterizzò per alcune iniziative che miravano a una Chiesa "pulita", decorosa, separata dalla società laica, "ortodossa".

L'obiettivo di Altegrado, però, pur prescindendo dalle sue buone intenzioni risulta coincidente con quello del regime di Padova di cui era figlio. È sufficiente questa "coincidenza" per colpire dalle fondamenta la riforma di Altegrado. Occorre inoltre considerare altri elementi: il suo "guelfismo" oltranzista che lo portò a impegnarsi anche sul campo militare⁽⁴⁾; certe amicizie un po' sospette, come quella con gli Scrovegni di Padova, che da decenni si arricchivano anche con prestiti e investimenti a Vicenza e nel Vicentino⁽⁵⁾; quel suo circondarsi di un seguito di oltre 15 persone - tra le quali un fratello e due nipoti - che, oltre a sollevare sospetti di clientelismo, rendeva poco credibile la sua predica contro l'abuso dei beni ecclesiastici⁽⁶⁾.

Alla luce dei fatti si capisce perché, una volta scalzati da Vicenza i suoi amici-padroni di Padova (nel 1311), Altegrado fu costretto a fuggire travestito in preda al terrore (metu profugas, sub ignoto celatus habitu)⁽⁷⁾: evidentemente,

nonostante tutto il suo zelo, non s'era mostrato il vescovo di tutti, bensì soltanto degli odiati Padovani.

Il cambiamento di regime non mutò affatto la cornice entro cui s'era mossa fino allora la Chiesa vicentina. Neppure il vescovo sarebbe cambiato se Altegrado avesse accettato - come gli fu proposto - di reggere la diocesi solo "in spiritualibus"⁽⁸⁾. Appunto, questo ormai diventa lo scenario dominante: lo spirituale al vescovo e il temporale al governo laico. Per Cangrande, nuovo signore di Vicenza, questo significò l'assunzione in proprio di ogni diritto sulla Chiesa (avogaria et iuspatronatus episcopato ed ecclesie)⁽⁹⁾, con relativa imposizione di vescovi a lui graditi: primo fra tutti, Sperandio. Già abate di S.Zeno di Verona, dove era succeduto a un figlio naturale di Alberto della Scala che Dante bollò come "mal del corpo intero / e della mente peggio"⁽¹⁰⁾, Sperandio non poté essere che un uomo degli Scaligeri, così come Altegrado era stato un uomo dei Padovani.

- (1) *La presente intridimene prende spunto da G. CRACCO, Religione, Chiesa, pietà p. 406-417, in Storia di Vienza II*
- (2) *È ben noto l'anticlericalismo del governo di Padova: cfr. L. A. BOTTEGHI, Clero e Comune a Padova nel secolo XIII, "Nuovo Archivio Veneto", 9-10.*
- (3) *I dati biografici del vescovo Altegrado in P. SAMBIN, Studi di scoria ecclesiastica, p. 75-77*
- (4) *Sulla partecipazione di Altegrado alla guerra di Ferrara, efr. GMANTESE, Memorie storiche della Chiesa Vicentina, III/I, Il Trecento, Vicenza 1958. p. 12.*
- (5) *G.MANTOVANI, Introduzione al Formulario vicentino-padovano.*
- (6) *G.MANTOVANI, Introduzione al formulario vicentino-padovano.*

UN ESEMPIO DELLA POLITICA VESCOVILE VICENTINA NEL DOCUMENTO RELATIVO A MARTINO CANE.

1306 Luglio 1, Vicenza in aula episcopale.

Pasquale, figlio del nobile Armanno de Grogneillis da Camisano, nelle mani del vescovo di Vicenza, Altegrado, spontaneamente rinuncia a tutti i suoi diritti feudali sui beni in Camisano e Malspinoso.

1306 Giugno 29, Vicenza in aula episcopale.

In seguito alla libera e spontanea rinuncia e donazione da parte di Pasquale, figlio di Armanno de Grogneillis da Camisano, il vescovo di Vicenza Altegrado investe il nobile signore Martino Cane di Padova, figlio del nobile cavaliere Zambonetto Cane, del feudo di Camisano e Malspinoso. Martino Cane presta giuramento.

Feudorum C 1/3, f. 213-214, presso Archivio vescovile di Vicenza.

Capitanio che non abbiamo visto mai di Loris Crivellaro *



Dividiamo gli uomini in due gruppi: coloro che antepongono soldi e cose alle persone, e coloro invece che considerano più importanti le persone e lasciano in secondo piano i soldi e le cose. Aldo, tu appartieni a quest'ultimo gruppo. Lontano da ogni logica di mercato e libero da qualsiasi forma di protagonismo, non hai mai amato le celebrazioni e gli incensamenti, compreso questo scritto dunque. Ecco perché ti chiedo scusa per le stupidate che dirò sul tuo conto. Sono sicuro che al solito mi rispondi: *“ben va là, date na calmada tòso”* - calmati ragazzo - *“ma non hai proprio niente di meglio da fare?”*

Hai speso una vita di quarantanove anni a disegnare quei disegni che erano solo gli appunti dei tuoi viaggi. Viaggi fisici, ma soprattutto fatti a tavolino, nel tuo studio o seduti fuori davanti al bar fino all'alba. Viaggi, dove spesso, ma non come avrei voluto, ti ho accompagnato. Viaggi nel tempo e nello spazio, fin dove si può giungere con la fantasia, oltrepassando i confini di una vita quotidiana con troppi limiti per uno spirito libero ed indipendente. Eri armato di tanti libri, film, musiche e con quell'ironia e disincanto che ti appartengono. Così giungevi facilmente in epoche e regioni remote a te care, e lì vivevi con la gente del luogo come un osservatore privilegiato. Nell'antica Roma, nel Medioevo, tra gli indiani d'America o nel futuro, uno dei tanti possibili. Lì potevi amare, scherzare, gioire o soffrire con i personaggi incontrati, sempre con la curiosità e la voglia di conoscere proprie del bambino, e con la consapevolezza matura che si vive una situazione al meglio non proprio così da vicino, ma un po' più in disparte. Ecco perché i protagonisti delle tue storie erano sempre degli alternativi, al di fuori degli schemi, perché più agili nel movimento, più simpatici e con le briglie sciolte. Poi, quelle avventure prendevano forma sulla carta con qualsiasi strumento, matita, pennarello, biro, china a pennino o col pennello sottile Winsor & Newton, in migliaia di fogli. Volti di uomini, guerrieri a cavallo, indiani accovacciati, cacciatori di pellicce, barbari, legionari, soldati, astronauti, androidi, e cani, cavalli, finimenti, carri, buoi, botti, otri, losanghe, scudi, elmi, copricapi, lance, spade, else, fucili, e pini, praterie, montagne e capanne. Tutto appariva vivo, fotografato con occhio allenato, disegnato con tratto preciso al decimo di millimetro, la risoluzione dell'occhio umano, dicevi. Tutto pronto per essere poi trasferito nelle tavole finali. Ma è lì che tutti quei protagonisti non finivano mai, nel trasferimento tendevano a perdere la propria vitalità, si afflosciavano, si spegnevano, perché preferivano rimanere liberi nello spazio bianco della pagina schizzata, fuori dalle vignette riquadrate, lontani da una sceneggiatura rigida. Liberi di cambiare le proprie battute, di dare una svolta differente alta propria storia ogni qualvolta quei fogli venivano ripresi in mano.

È per questo che le tue storie sono rimaste solo tue e di quei pochi fortunati amici con cui le condividevi, magari più volte, cambiando sempre qualcosa, magari cambiando tutto, in base a quanto il tuo interlocutore fosse in grado di palleggiare, nell'aggiungere nuovi particolari, soluzioni diverse o isolando l'episodio più affascinante e da lì ripartendo per destinazioni completamente inattese.

Le tue storie erano e saranno sempre aperte.

** Loris Crivellaro vive a Grisignano di Zocco. Appassionato conoscitore del variegato mondo dei fumetti ed amico fraterno di Aldo, ha curato l'allestimento della recente mostra “Aldo Capitanio, il segno dell'avventura” ospitata nei locali della biblioteca comunale di Camisano Vicentino.*

I ROMANI A CAMISAN

I Romani i ga incontrà un contadin in via Gioranzan :
- Ehi, da quive Camisius anus, quanto est lontano?
- Benedeti, parlè pi ciaro. Sempre driti fin al curvon,
Camisan se trova prima che la Puina se buta nel Sireson.
I Romani qua in paese, i comandava dala Badia ala Levà,
che Camisan schiavo de Roma Dio lo gaveva creà.
Luri qua i perdeva schei buni o fora uso,
quando i tornava a Roma i se trovava le scarsee col buso.
I semenava sesterzi de bronzo o denari d'argento,
come Pinochio che ga soterà i zechini come fusse frumento
I tirava 'na sbrancà de "palanche" anca 'na trentina,
i le lanciava come se buta el sorgo a 'na gaina.
I le ga trovà dapartuto, in via Badia o drio el Puina,
i Romani ciapava Camisan come 'na gran musina.
I Camisanesi qua e là i ghe ne ga trovà 'na otantina
a forza de torle su, ghe se vegnù un forte mal de schina.
Un tapo de botiglia trovà in via Ponte Napoleone,
i lo ga scambià con un scheo fato coniare da Nerone.
Invesse de bissoi soto 'na pierà o un quareo,
i ga trovà denari del tempo de Cesare e de Pompeo.
Per i esperti là xe propio schei dell'epoca romana,
par mi se trata de autentiche patache de goma americana.,
I ne ga lassà matonee, tante tegole e qualche quareo.
Che in via Roma ghe fusse magari anca el Colosseo?
Adiritura sora un quareo, trovà a Malspinoso gera scritto:
"Made in Roma - 150 A.C. - Si assicura essere garantito".
Se in vesse de Camisius, se fusse ciamà Vespasius el soldà roman,
noaltri abitarissimo non a Camisan, ma a... Vespasian .

Sergio Capovilla



GESÙ BAMBINO IN ALTALENA

di Sergio Capovilla

Gesù Bambino cercava casa e il maestro convinse gli alunni a costruire una capanna ciascuno. Portarono a scuola mollette e attaccatutto. Sgombrarono i banchi dai libri, quaderni e astucci e l'aula si trasformò in un immenso cantiere.

Egli illustrò il progetto per realizzare il lavoro.

Mentre spiegava. Guido giocava con le mollette che gli sembravano dei pescecani di legno. Schiacciava la coda e all'altra estremità si spalancava un'enorme bocca che azzannava la coda di un altro pescecane e così si formava un trenino.

Gli alunni sfilarono i pezzi di mollette e, incollandoli, prepararono il pavimento a parquet. Per costruire le pareti, lavoravano come i muratori: al posto della malta, usavano l'attaccatutto. Schiacciavano il tubetto, facevano uscire un velo di colla e, invece che con la cazzuola, la spalmavano con un dito in modo che un mattone di legno combaciasse con un altro, un leggero tocco dell'indice e le pareti man mano si alzavano.

- "Maestro, il mio attaccatutto non attacca un bel niente!".

Il maestro faceva da progettista, direttore dei lavori, impresario e collaudatore.

Angelo schiacciava il tubetto di attaccatutto come se dovesse spalmare il dentifricio sullo spazzolino, si impiasticciava le mani e incollava anche il banco.

Se afferrava un pezzo di molletta, non riusciva più a staccarselo dalle dita.

- "Maestro, il banco si è incollato alla capanna!".

- "Maestro, Pietro copia la mia capanna!".

In poco tempo alcuni erano arrivati al tetto a punta come una freccia, altri erano in ritardo. La capanna di Federico aveva una parete con la pancia. Quella di Luigi era sbilenca e i due spioventi sembravano le ali di una chiocciola che sta covando. La capanna di Andrea stava in piedi perché non sapeva da che parte cadere. Sarebbe bastato un leggero colpo di vento per far crollare quella di Giulio, come le casette dei tre Porcellini. Le capanne avevano le forme più strane: sembravano capitelli, baracche, chalet di montagna o baite.

- "Maestro, Sandro mi ruba le mollette!".

Dopo vari ritocchi da parte del maestro, le casette erano pronte chiavi in mano, mancava solo Gesù Bambino. Quando suonò la campanella, tutti portarono le capanne sopra il davanzale della finestra che diventò un villaggio di casette di legno.

La mattina seguente il maestro diede la vernice e le capanne diventarono splendide: mancava solo l'inquilino. Ognuno tirò fuori dalla cartella Gesù Bambino acquistato dal cartolaio.

Alberto continuava a frugare nello zainetto, ma non riusciva a trovarlo.

- “Maestro, non trovo più il mio Gesù Bambino!”

- “Cerca meglio, tira fuori libri e quaderni e, se non l’ha rapito re Erode lo troverai”.

Alberto rovesciò lo zainetto sul banco e sul fondo, in un angolo, trovò Gesù Bambino accovacciato, la pancia in giù e il sederino all’aria.

Ognuno sistemò nella capanna Gesù Bambino in una culla di striscioline che si usano per l’imballaggio. Aldo ne aveva portato uno cresciuto troppo in fretta, che a fatica entrò nella casetta e rimase con le gambe fuori e i piedini al freddo e al gelo.

La capanna di Silvio era perfetta: pavimento a parquet, il tetto con le travi a vista, le pareti senza fessure, ma Gesù Bambino ci stava stretto. Era così piccola che non sarebbe potuto entrare neanche uno spillo; Gesù Bambino era solo come un orfanello. A Mario faceva pena e pensò: - Un presepio con la sola capanna è come un giardino con un unico fiore.

L’ultimo giorno di scuola, prima delle vacanze di Natale, il maestro aiutò gli alunni ad avvolgere le capanne con il cellophane.

Alcuni misero la casetta in una sportina e per la strada la facevano dondolare, così Gesù Bambino andava in altalena. Antonio si inventò di metterla nello zainetto ma, quando arrivò a casa, si accorse che era rimasta schiacciata tra l’antologia e il vocabolario come un panino. Estrasse dalle macerie Gesù Bambino e ne costruì un’altra con l’aiuto della mamma.

Filippo per strada la teneva con tutte e due le mani e pareva un re Magio con il cofanetto dell’incenso: temeva che Gesù Bambino scivolasse fuori dalla capanna e scappasse. Quando arrivò a casa, appena spalancata la porta annunciò entusiasta:

“Mamma, vieni a vedere!”

“Adesso non ho tempo, c’è la biancheria da stendere e non trovo più le mollette che erano nel cestino, qualcuno le ha prese? In questa casa sparisce sempre tutto!”.



BUON NATALE
E
FELICE ANNO NUOVO
DA
“EL BORGO”